



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Franco Pignatti
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interessi di
Giuseppe Patota

3b
**Naturalismo,
Simbolismo
e primo Novecento**



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Ediz
B



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Franco Pignatti
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interessi di
Giuseppe Patota

3b
**Naturalismo,
Simbolismo
e primo Novecento**



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

EDIZIONE BIANCA

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori





SIBILLA ALERAMO

■ Scrittrice e femminista

L'adolescenza,
la violenza subita,
il matrimonio forzato

Sibilla Aleramo è il nome d'arte di Rina (Marta Feliciana) Faccio. Nata nel **1876** ad **Alessandria**, si trasferì nel 1888 a **Porto Civitanova**, nelle Marche, dove il padre assunse la direzione di una fabbrica. Interrotti gli studi, cominciò a lavorare nell'**azienda paterna** come contabile. A 15 anni, quando la madre aveva cominciato a dare i primi segni dello squilibrio mentale che la avrebbe portata al ricovero in una casa di cura, subì la **violenza sessuale** di un impiegato della fabbrica, a cui seguì il **matrimonio riparatore** (1893). Alla fine traumatica dell'adolescenza seguì una vita coniugale deludente, che la maternità (1895) non contribuì a migliorare, in un ambiente provinciale gretto e privo di stimoli. Intanto Aleramo si formava una cultura da autodidatta e pubblicava su riviste e giornali, mostrando un orientamento umanitario e socialista e impegnandosi per l'emancipazione della donna.

L'attività giornalistica
e l'impegno sociale

Nel 1899 accolse l'offerta di dirigere il settimanale "**L'Italia femminile**", fondato a Milano dalla socialista Emilia Mariani. Durante la sua direzione, interrotta per dissensi con l'editore, orientò la rivista in un senso marcatamente politico e d'attualità. A Milano entrò in contatto con esponenti del socialismo milanese (Filippo Turati, Claudio Treves, Anna Kuliscioff) e con militanti del **movimento femminista**.

La scelta
dell'indipendenza

Nel 1900 ritornò a Porto Civitanova, dove il marito subentrò al suocero nella direzione della fabbrica. Soffocata da una vita coniugale fatta di sottomissione e rinunce, nel febbraio **1902** prese la coraggiosa e sofferta **decisione di abbandonare la famiglia**. Non rivedrà mai più il marito, che le impedì, come consentiva la legislazione dell'epoca, di prendere il figlio con sé. Madre e figlio si rivedranno soltanto nel 1933.

Il soggiorno
a Roma
e il successo
letterario

Rifugiatasi a Roma presso una sorella, frequentò l'ambiente intellettuale e artistico della capitale e strinse una relazione con Giovanni Cena, redattore capo di "Nuova Antologia". Su suo consiglio, nel giugno 1902 cominciò a scrivere in forma autobiografica la propria storia. Nacque così **Una donna**, pubblicato nel novembre **1906** ma con data 1907, che ottenne un **grande successo** di pubblico e di critica e fu presto edito in quasi tutte le lingue europee e negli Stati Uniti, contribuendo a rendere l'autrice un'esponente di primo piano del femminismo internazionale.

Dopo la fine della storia con Cena, ebbe diverse relazioni sentimentali, più o meno lunghe nel tempo, con letterati e artisti: Giovanni Papini, Umberto Boccioni, Vincenzo Cardarelli, Mario Cascella, Clemente Rebora, **Dino Campana** e più tardi con Salvatore Quasimodo e il ben più giovane Franco Matacotta.

Nel 1919 pubblicò il suo secondo romanzo, *Il passaggio*, cui seguirono *Amo dunque sono* e *Il frustino*, che confermano la centralità della ricostruzione memoriale.

Il fascismo
e il dopoguerra

Verso la fine degli anni venti, spinta dalle difficoltà economiche, si avvicinò al fascismo, ottenendo un sussidio e nel 1929 un premio di 50.000 lire dall'Accademia d'Italia per le *Poesie*. Prese le distanze dal regime solo dopo la sua caduta, rifiutandosi di aderire alla Repubblica di Salò. Dopo la guerra si iscrisse al Partito comunista; il rinnovato impegno sociale e politico si esprime nel tono militante della raccolta *Aiutatemi a dire. Nuove poesie 1948-51* (1951). Morì il 13 gennaio **1960**.



■ Una donna: la costruzione della propria identità

Un romanzo di formazione

Una donna è stato definito un **Bildungsroman** (“romanzo di formazione”) in quanto narra la progressiva presa di coscienza della protagonista fino alla svolta decisiva della sua esistenza: l'abbandono della famiglia per rendersi indipendente e iniziare una nuova vita, libera delle proprie scelte. L'autrice ripercorre la propria esperienza dalle prime memorie infantili, presentandola come dolorosa **costruzione della propria identità**. La società patriarcale in cui si muove la costringe al ruolo di madre, posta sotto la tutela del marito in seno alla famiglia, o al ruolo opposto della peccatrice, amante, attrice o ballerina, entrambi proiezioni di una **visione maschile stereotipata** che nega alla donna un'identità autonoma. È per questo che la protagonista deve costruirsi giorno dopo giorno, rielaborando le sollecitazioni esterne senza altra guida che non siano la propria sensibilità e capacità di analizzare e comprendere.

Un'autobiografia esemplare

Il romanzo è il racconto di questa opera costante, tesa a una faticosa conquista di cui la scrittrice è l'artefice. L'**impostazione memorialistica** porta a concentrarsi sul soggetto che rielabora nella sua coscienza tutto ciò con cui entra in contatto: persone, ambienti, relazioni. L'efficacia dell'opera, che ne decretò il successo, consiste nella sincerità con cui l'autrice si sforza di ricostruire retrospettivamente la propria vicenda esistenziale conferendole un **valore esemplare della condizione della donna** nella società contemporanea. Divengono centrali lo scavo interiore e i passaggi attraverso i quali la protagonista prepara la sua scelta di libertà. Anche quando appaiono riferimenti alle lotte del movimento socialista o alle battaglie femministe, è assente il piano ideologico e l'attenzione rimane incentrata su quello personale, sui sensi più intimi e riposti di un'individualità sofferente e combattiva.

Il femminismo di Aleramo: specificità femminile e autonomia

Il nucleo portante dell'impegno femminista di Aleramo, superata la fase iniziale dell'azione sociale e della militanza politica, si colloca infatti all'interno della psicologia, nella convinzione che esista una **specificità della vita spirituale femminile** distinta da quella maschile e che il compito della donna emancipata sia quello di esplorare e divenire pienamente consapevole di questa peculiarità, per creare **nuovi “tipi di donna”** che il maschilismo della cultura dominante ha impedito si formassero. Così le donne conquisteranno uno spazio in cui potranno esprimersi con una loro identità, senza più conformarsi agli stereotipi prodotti dalla cultura maschile, e potranno dare il loro contributo al progresso sociale.



All'intensa relazione tra Sibilla Aleramo e Dino Campana, iniziata nel 1916 e conclusasi nel gennaio 1918 con il ricovero del poeta in manicomio, si ispira il film *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido, che sulla base dell'epistolario della coppia racconta la loro tormentata storia, fatta di abbandoni e riconciliazioni, di tenerezza e violenza, tra gli slanci della passione e l'ombra della pazzia.

→ Fotogramma del film *Un viaggio chiamato amore*, diretto da Michele Placido, con Laura Morante e Stefano Accorsi, Cattleya, Rai Cinema, 2002.



Gli interrogativi della protagonista

da *Una donna*, capitolo IV



Nel capitolo precedente al testo qui riportato è stata narrata l'aggressione sessuale che la protagonista quindicenne subisce da un impiegato della fabbrica diretta dal padre. Poco prima costui le aveva rivelato che il padre aveva un'amante, gettando nello sconforto la giovane, che sino ad allora aveva nutrito per la figura paterna un'ammirazione incondizionata. Se a ciò si aggiunge la pietà per la madre, vittima della malattia mentale e tradita dall'uomo che amava, ben si capiscono il travaglio affettivo della protagonista, il suo stato di disorientamento e il suo bisogno di attenzione, di cui approfitta il collega, che accentua le sue effusioni e un giorno abusa di lei. Il nuovo capitolo raccoglie i pensieri della ragazza, sconvolta dall'esperienza.

Appartenevo ad un uomo, dunque?

Lo credetti dopo non so quanti giorni d'uno smarrimento senza nome. Ho di essi una rimembranza vaga e cupa.

5 D'improvviso la mia esistenza, già scossa per l'abbandono di mio padre¹, veniva sconvolta, tragicamente mutata. Che cos'ero io ora? Che cosa stavo per diventare? La mia vita di fanciulla era finita.

Il mio orgoglio di creatura libera e riflessiva spasimava²; ma non mi permetteva d'indugiarmi³ in rimpianti e discolpe, mi spingeva ad accettar la responsabilità dell'accaduto.

10 E tentavo giustificare affannosamente ciò che ancora mi riempiva di stupore. Quell'uomo, da quando lo conoscevo? Da due anni circa. Lo avevo visto quasi ogni giorno, m'era stato compagno ed aiuto di lavoro. L'avevo guardato sempre con una franca compiacenza⁴ fanciullesca; le sue goffaggini stesse m'avevano divertita. Poi, un giorno, egli aveva tranquillamente disonorato ai miei occhi mio padre... Perché
15 non avevo dubitato neppure un istante che mentisse? Io non sapevo nulla della vita, e subito la sua esperienza m'aveva infuso una specie di rispetto⁵. E mi sorrideva con pietà. Aveva assistito all'angoscia⁶ terribile della mia anima improvvisamente sperduta. E m'era apparso diverso da quel di prima, un essere nuovo, dotato di tutto ciò che veniva a mancare a mio padre. Come lo giudicava con dignità, con sdegno,
20 e com'era commosso difendendo la mia povera mamma! Un solo momento ne avevo ricevuto un'impressione fastidiosa: quando chiestogli se mi avrebbe sostenuta colla sua testimonianza, allorché io avessi affrontato mio padre, m'aveva scongiurata di tacere, di tacere...

25 E da quel momento m'aveva avviluppata coll'onda delle parole carezzevoli; il mio cuore s'era intenerito. Non avevo dubitato un solo istante della sua devozione⁷; avevo accettato, con la superbia non per anco estinta della mia superiorità.

Sapeva egli della stanchezza che m'aveva vinta? M'aveva tenuta fra le braccia, m'aveva detto di amarmi, ed io avevo ascoltato...

1. l'abbandono di mio padre: la figlia aveva rinfacciato al padre il suo tradimento e costui, irritato dal rimprovero, le aveva annunciato che l'avrebbe licenziata a fine mese.

2. spasimava: "soffriva".

3. indugiarmi: "soffermarmi".

4. compiacenza: "simpatia".

5. una specie di rispetto: l'esperienza della vita che il giovane dimostra gli

conferisce un'aura di rispettabilità agli occhi della ingenua protagonista.

6. angoscia: confusione dolorosa.

7. devozione: "amore assolutamente sincero, profondo".

30 Non potevo concepirmi⁸ vittima d'un calcolo. L'amore doveva aver fatto tutto questo. Ed io com'ero impreparata ad accogliere il misterioso ospite! Ah, che davvero non sapevo nulla, in fondo, della vita, per aver troppo ed esclusivamente contemplato mio padre! Non mi ero mai raffigurato il mio avvenire di donna. E donna, ecco, ero divenuta subitamente⁹, proprio quando non potevo più confidarmi a mio padre, quando tutto il nostro passato perdeva ogni valore ai miei occhi, quando la stessa mamma
35 mia non era più in grado di ascoltarmi e di illuminarmi¹⁰.

Neppure un istante ebbi la tentazione di svelare alla disgraziata il mio terribile segreto. Ella soffriva già abbastanza, chiusa nel suo dolore!

Mio padre, come lo sentivo lontano, staccato ormai dalla mia vita! E che strazio aggiunto a strazio, questo di celargli la tempesta che mi travolgeva!

40 Sola, in silenzio, mi lasciavo invadere da una specie d'autosuggestione, di follia lucida. Era l'influsso dell'improvvisa scossa fisiologica¹¹? I ricordi che serbo sono come quelli della febbre... Quando mi dissi per la prima volta che dovevo, forse, ricambiare la passione di quell'uomo, accettar da lui, per tutta l'esistenza, l'appoggio, il rifugio ch'egli mi offriva, separandomi da tutto ciò che aveva costituito fin allora la mia vita?

45 Non so, non vedo più chiaramente. Avevo cominciato a pensare che forse io amavo il giovane da tanti mesi senza saperlo, che forse qualcosa, sotto le umili apparenze, m'aveva sedotta, d'inesplicabile. Poi avevo soggiunto che forse, in quell'avvenire di amore e di dedizione non mai prima intraveduto, era la salvezza, era la pace, era la gioia. Sua moglie... Non l'ero di già? Egli m'aveva voluta, egli m'era destinato, tutto s'era disposto mentre io credevo seguire una ben diversa via... Quello sposo delle leggende,
50 che m'era sempre parso un puerile personaggio, esisteva, era lui!

L'uomo s'accorse subito che la sua causa trionfava, e forse non ne fu neppure molto sorpreso. Aveva però tremato. Adesso, più sicuro, pieno di speranza, secondava¹² le effusioni ch'io esalavo in lettere e in parole alte¹³ e puerili insieme, e per arrestarmi sulle labbra ogni domanda di esplicazioni, ogni interrogazione su l'accaduto, riprendeva a baciarmi le mani e i capelli, fugacemente, e mi ripeteva con un poco di solennità che tutta la sua esistenza non sarebbe bastata a ringraziarmi del dono della mia, e tentava impadronirsi di nuovo della mia persona¹⁴. Ma l'iniziazione¹⁵ era stata troppo atroce, e mi rifiutavo. Come molte fanciulle, alle quali le letture dei romanzi suscitano immaginazioni informi¹⁶ che nessuno illumina¹⁷, io supponevo che la realtà non fosse tutt'intera in quella che mi aveva colpita disgustosamente: immaginavo un compenso avvenire¹⁸ di ebbrezze ineffabili che avrei goduto da sposa. Il pudore in me quindicenne era troppo embrionale¹⁹ ancora, perché potesse profondamente soffrire; forse anzi un'oscura fierezza mi spronava e sosteneva nella volontà d'amore e di dedizione²⁰ che andavo coltivando con ostinazione disperata.

S. Aleramo, *Una donna*, Feltrinelli, Milano 2003

8. concepirmi: "considerarmi".

9. subitamente: "improvvisamente".

10. la stessa mamma ... illuminarmi: la madre soffriva di depressione e, dopo un tentativo di suicidio, fu ricoverata in manicomio.

11. scossa fisiologica: il trauma subito.

12. secondava: "assecondava", "favoriva".

13. alte: "solenni".

14. impadronirsi ... persona: avere rapporti sessuali.

15. iniziazione: la prima esperienza attraverso la quale la protagonista è divenuta donna.

16. informi: "confuse".

17. illumina: "chiarisce".

18. avvenire: "futuro".

19. embrionale: "premature".

20. dedizione: "fedeltà totale", volontà di votarsi totalmente e costantemente all'uomo che ha abusato di lei.



ANALISI DEL TESTO

COMPRENSIONE Il passo presenta la **sofferenza** e il **turbamento** della protagonista dopo l'esperienza vissuta. Si riportano le **riflessioni** che la giovane compie su di sé, sui genitori e sul giovane che l'ha stuprata, mostrando da un lato la sua attrazione per costui, dall'altro il ribrezzo per il rapporto sessuale subito e la sua ingenuità di quindicenne diventata donna in modo traumatico e violento.

■ La fine traumatica dell'adolescenza

La memoria
e l'analisi
dell'esperienza

Il brano proposto è una pagina esemplare dell'**autoanalisi** che l'autrice conduce a distanza di tempo dai fatti vissuti: ella si sforza di ricostruire le emozioni provate allora e di proporle a chi legge come una testimonianza della terribile esperienza e delle sue ripercussioni nell'animo di una quindicenne.

Un duplice
trauma

L'apertura del capitolo è affollata dalle domande che assalgono la protagonista, posta dinanzi al secondo evento traumatico della sua esistenza dopo la **rivelazione dell'infedeltà del padre** da parte del collega, rivelazione che aveva contribuito a compromettere per sempre la sua immagine della figura paterna. Di fronte alla violenza subita che la sconvolge e pone bruscamente fine alla sua *vita di fanciulla* (r. 6), la protagonista si trova **doppiamente sola**: i genitori non possono esserle di consiglio e conforto, considerata anche la sofferenza psichica della madre; l'uomo verso il quale, in un momento di vulnerabilità, aveva provato un'inconsapevole attrazione ha approfittato di lei. In questo stato di **smarrimento** ella si sforza di ricomporre la propria vita.

■ La violenza

Una società
maschilista

Il giovane collega ha subito una metamorfosi che riempie la protagonista di *stupore* (r. 10). Da compagno fidato, a cui ella poteva aprire il proprio animo, si è mostrato esperto e smalzato: l'ha circondata di attenzioni che rappresentavano qualcosa di insolito per lei, che senza comprenderne le intenzioni provava un ingenuo compiacimento. Poi lo **stupro**: l'uomo approfitta del momento di vulnerabilità in cui le circostanze, da lui abilmente sfruttate, hanno messo la fanciulla e la possiede. È un atteggiamento predatorio, consentito da una società maschilista per la quale la donna non gode di un pieno riconoscimento come persona, mentre il maschio è ritenuto più forte e dominante: la donna deve soggiacere e accettare la violenza.

Date queste premesse, anche l'istituto del **matrimonio** è una **forma di prevaricazione** dell'uomo nei confronti della donna, condannata a un destino di sottomissione e sacrificio a cui, dopo l'arrivo della prole, non potrà più sottrarsi. Il matrimonio riparatore si rivelerà un deserto sentimentale, il cui epilogo sarà la scelta "scandalosa" da parte della donna di riprendersi la vita che le era stata sottratta.

■ L'inganno amoroso

L'iniziale
accettazione della
sottomissione

Messa bruscamente dinanzi al mondo adulto della passione, la protagonista quindicenne non ha gli strumenti per comprenderlo e quindi ricorre alla sua esperienza, fatta di fiabe infantili e romanzi per adolescenti che si rivelano inadatti a spiegare ciò che le sta accadendo, o addirittura fuorvianti. La sua è la reazione di una fanciulla che tende ad applicare i valori dell'infanzia alla realtà brutale con cui è entrata in contatto, idealizzandola e legittimandola.

Qui sta il nocciolo dell'assoggettamento della donna a un **destino imposto** con un atto di violenza. La protagonista non ha la cultura e la preparazione per opporsi, perché finora è stata protetta in seno alla famiglia e ha coltivato le aspirazioni rassicuranti della fanciullezza. La vittima trasforma il suo ingenuo sentimentalismo in paradigma della vita adulta, senza rendersi conto che, così facendo, finisce per legittimare la violenza subita e alimenta la propria **sottomissione**.



Si sforza di proiettare i **sogni adolescenziali** nella relazione con il futuro marito e in tal modo l'uomo squallido e vile, quale poi si confermerà negli anni della vita coniugale, si trasforma ai suoi occhi in un personaggio positivo e il matrimonio appare un esito accettabile e giusto, che dà origine alla nuova unione come un fatto necessario.

Al giorno d'oggi lo stupro e le altre forme di **violenza sulle donne** sono riconosciuti dalla legge italiana come reati contro la persona. Inoltre, grazie alle lotte per l'**emancipazione femminile**, le donne hanno acquisito l'autoconsapevolezza necessaria per liberarsi dai condizionamenti sociali della quale la giovane protagonista del romanzo ancora mancava. Tuttavia, il fenomeno della violenza di genere è ancora gravemente diffuso e anzi appare in aumento negli ultimi anni; segno che la cultura maschilista non è stata ancora rimossa.

■ Un linguaggio sofisticato

Linguaggio
elevato e sincerità
dell'ispirazione

Il brano è costellato da **vocaboli di estrazione letteraria** che conferiscono una patina melodrammatica al resoconto dell'interiorità sconvolta della protagonista. È la scelta stilistica che sta alla base di *Una donna* e consiste nel rievocare le esperienze del passato sforzandosi di dare la rappresentazione esatta delle sensazioni confuse, delle emozioni indefinibili, dei turbamenti di allora.

A un certo punto la voce dell'autrice dichiara la **sincerità** dell'operazione in cui si è impegnata: *Non so, non vedo più chiaramente* (r. 45). Lo stile letterariamente prezioso e talora enfatico del romanzo obbedisce dunque a una esigenza profonda: Aleramo si propone di penetrare nei **processi psicologici** di se stessa giovane e di descriverli con quella **precisione e ricchezza di linguaggio** che allora non le sarebbero state possibili ma che ha conquistato diventando adulta e libera. Così il racconto diventa una testimonianza della sua esperienza e, insieme, un contributo alla causa collettiva della donna nel XX secolo.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRENSIONE E ANALISI

1. **SINTESI** Nella seconda metà del brano (rr. 24-65) l'autrice analizza il modo in cui ha maturato la decisione di sposare l'uomo che l'ha violentata. Riassumi le sue riflessioni in massimo 100 parole.
2. Che cosa suggerisce la domanda *Appartenevo ad un uomo, dunque?* con cui si apre il capitolo?
3. Spiega con parole tue quale concezione è rivelata dalla seguente riflessione: *M'aveva tenuta fra le braccia, m'aveva detto di amarmi, ed io avevo ascoltato... Non potevo concepirmi vittima d'un calcolo. L'amore doveva aver fatto tutto questo* (rr. 27-30).
4. **LINGUA E STILE** Individua nel testo le locuzioni e i vocaboli di estrazione letteraria.

INTERPRETAZIONE

5. Per quale ragione, a tuo avviso, il giovane Aveva però tremato (r. 53)?



IL VALORE CIVILE
DELLA LETTERATURA



6. Al centro del romanzo di Aleramo vi è la **violenza sessuale**, un argomento scabroso all'epoca ma anche oggi di drammatica attualità. La violenza sessuale, consumata anche tra le mura domestiche, è infatti un fenomeno tragicamente **in aumento nella nostra società**. Una statistica elaborata dalla Direzione centrale di polizia criminale riferisce per l'anno 2021 una media quotidiana di 11 fra stupri, abusi e molestie sessuali non taciuti dalle vittime, tra le quali si contano anche minorenni. Quali sono a tuo giudizio le cause di questa situazione? Come si potrebbe invertire questa tendenza e quindi contribuire al raggiungimento di uno dei **targets** dell'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030: «Eliminare ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica»? Esprimi le tue riflessioni in un testo di circa 200 parole.